

PIETRO MOTTERLINI

SCIARE, LEVITARE, QUASI VOLARE

Lo sci è uno sport di scorrevolezza. Chi fa meno attrito va più veloce. Gli attriti che rallentano di più sono quelli della mente. Se sei teso, perdi naturalezza, ti irrigidisci e scorri di meno. Penso, dunque freno – per dirla in modo filosofico. I pensieri agiscono all’inverso della sciolina – direbbe uno skiman.

Quando scio non penso a niente. Sono tutto lì. Anche se non so esattamente dove. La mente si svuota. È altrove. Nessun rumore. Nessun dolore. Niente. Forse per questo sono veloce. Perché sciare, semplicemente, è la cosa più naturale del mondo.

A nove mesi camminavo in giro per casa con gli sci di legno ai piedi. Mio fratello e mio papà dovevano andare a sciare senza farsi scoprire. La mamma mi distraeva in un'altra stanza, e loro uscivano di soppiatto. Non sapevo neppure sciare, ma non permettevo lo facessero senza di me. Il giorno del mio secondo compleanno, il 6 gennaio 2006, con sci e scarponi

veri, su neve vera, finalmente ho fatto la mia prima pista intera. A tre anni sciavo già tutta la stagione, e a quattro ero aggregato ai bambini più grandi dello sci club per i primi allenamenti. Poi le gare.

Alla partenza di ogni gara di sci si celebra una liturgia di azioni, gesti e suoni del tutto caratteristici: esercizi di riscaldamento e di concentrazione, scarponi che sbattono, attacchi che scattano, ganci che si serrano, radioline che gracchiano, conto alla rovescia, urla d'incitamento. Il senso del rituale dovrebbe essere quello di consentire l'espressione, e quindi il controllo, di emozioni che potrebbero essere distruttive per l'individuo (e la società). Non so se gli antropologi abbiano studiato da vicino il mondo dello sci agonistico giovanile, ma è certo che in quei frangenti le emozioni in gioco sono decisamente intense.

Sarà per questo che fin dall'inizio ho adottato un trucco. Alla partenza di ogni gara ho il mio personalissimo mantra: "Fai la sciata magica, Hirscherizzati!".

Bisogna sapere due cose: la prima è che fare la sciata magica non significa un bel niente, eppure vuol dire moltissimo. Vuol dire sciare così bene come solo nella propria fantasia, cioè proprio come desideri e immagini di fare, senza il pensiero di battere gli avversari, la paura di perdere o di cadere. Vuol dire sciare curva dopo curva, solo una curva alla volta, qui e ora, senza neppure sapere veramente, in quel momento, dove ci si trova. Sciare totalmente assorti in quello che si sta facendo, e per questo senza averne piena consapevolezza. Sciare così concentrati da non aver

bisogno di esserlo, perché la mente è già tutta nel corpo e nei suoi movimenti. Sciare per il solo, unico e immenso piacere che si prova nell'istante esatto in cui lo si fa.

La seconda cosa è che, nel fantastico mondo dello sci, avevo e un po' ho ancora il mio super eroe da emulare. «Hirscherizzati» deriva da Marcel Hirscher da Annaberg, il campione austriaco più vittorioso di tutti i tempi che nella mia immaginazione di bambino era il Gormita del Regno dei Ghiacci dai super poteri al massimo grado.

“Fai la sciata magica, Hirscherizzati!” Pronti, partenza e via. Senza pensieri, senza attriti, veloce e felice.

La neve canta sotto gli scarponi. Siamo sottozero. Finalmente una giornata di vero inverno. Il sole sbuca pallido tra le sontuose montagne del Parco Nazionale dello Stelvio. Tiro le prime curve incidendo con precisione la neve con le lamine e comincio a respirare. Ieri ero a Milano, a scuola, dove il riscaldamento è sempre troppo alto e le finestre sono sempre troppo chiuse. In città, in classe, mi manca l'aria. A duemila metri, con il vento freddo in faccia, vivo.

Oggi c'è una gara importante, su una pista ghiacciata e ripida che mi si addice, tra montagne cui sono affezionato. Il terrazzo della mia camera d'albergo dà proprio sulla pista da gara, e ieri al tramonto, appena arrivato, guardandola, ho cominciato a immaginare come l'avrei affrontata.

Senza attriti, ovvio. E così è stato.

Della gara, mentre scendevo, non ricordo nulla (se no non sarebbe stata magica!). Ho però una foto appesa in stanza che me la fa ricordare. Solitamente le foto di sciatori in azione sono scattate nella fase più spettacolare, cioè in curva, in piega, nel momento in cui l'impegno muscolare è maggiore e più forte il vincolo delle lamine per contrastare le forze che spingono all'esterno della curva. Quel giorno però, curiosamente, il fotografo mi ha catturato nel punto in cui una curva è finita e l'altra non è ancora iniziata. Là dove non c'è vincolo con il terreno, gli sci sfiorano appena la neve, i muscoli si decontraggono, le tensioni si annullano, e si è come sospesi. In quell'istante di piena e insondabile leggerezza si vede distintamente che sorrido.

Alla leggerezza è dedicata una delle memorabili *Lezioni americane* di Italo Calvino. Ora che sono cresciuto tendo a preferirlo ai Gormiti. Dopotutto anche lui è un super eroe. Durante la prima lezione che ha tenuto ad Harvard nel 1985, si rivolge idealmente proprio a noi *millennials*: «Se dovessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi del nuovo millennio, sceglierei l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza».

Dal poeta-filosofo allo sciatore agonista il passo è breve. Lo sport per me è una cosa seria, e lo sci è la mia vita. Eppure, nonostante l'impegno che ci met-

PIETRO MOTTERLINI

to e l'importanza che do alle competizioni, quando scio senza pensieri e senza attriti, mi sento sollevare dalla pesantezza del mondo.

.....
Pietro Motterlini, sciatore, è nato a Milano il 6 gennaio 2004. Esordisce a Sestriere nel 2014. È stato campione italiano di Slalom Gigante nella categoria Baby, Cuccioli e Ragazzi.